Anno 61° N. 61 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 15 MARZO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche se Mondale resta in corsa

Dal «supermartedì» Gary Hart esce come nuovo leader

Ha vinto le primarie democratiche in Florida e Massachusetts, affianca ovunque l'avversario - McGovern si ritira, Jackson rimane

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *Gary Hart, l'uomo nuovo del partito democratico, esce vincitore dalla prova del «supermartedì elettorale» e in modo tale da acquistare lo spessore, oltre che l'immagine, di un personaggio nazionale. Prevale nel Massachussetts, il più blasonato tra gli stati del New England (dove aveva conseguito i successi del New Hampshire, del Vermont e del Maine) ma pianta la bandiera della vittoria anche nel sud, e proprio in quella dinamica Florida dove non era neppure riuscito a presentare tutti candidati possibili. Anche l'analisi sociale del voto lo vede in vantaggio: è in maggioranza tra i giovani, tra i ceti medio-alti, tra le persone con il più alto livello di istruzione, mentre Mondale è in testa tra i più poveri, tra gli anziani con oltre 60 anni, e tra chi non ha neanche il diploma di scuola media. Idem per l'analisi politica del voto: Hart attrae gli indipendenti e anche una parte degli elettori che aveva votato per Reagan.*

Hart, comunque, non stravince e Mondale resta in gara con possibilità di successo finale, anche perchè nel conto dei delegati è ancora al primo posto (la macchina del partito ha attribuito ai parlamentari un numero cospicuo di delegati, e di questi almeno un centinaio si sono schierati con l'ex-vice di Carter). La corsa sarà lunga e serrata e probabilmente si prolungherà addirittura fino alla «convention», il congresso del partito che si riunirà dal 16 al 19 luglio a San Francisco, in California. In quella sede si deciderà o sarà ratificata la scelta dell'uomo da contrapporre a Reagan nelle elezioni del sei novembre.

Il personaggio della sorpresa si è rivelato capace, finora, di superare grosse difficoltà: il massiccio schieramento che Mondale era riuscito a costruirsi grazie al dominio dell'apparato di partito, all'adesione dei sindacati e di altre organizzazioni collaterali, al sostegno dei notabili, non ha retto all'attrazione che Hart è riuscito a sprigionare con la sua immagine più giovanile, non appesantita dalla sconfitta del 1980, più suggestiva in tutti i sensi, più ambigua (il che non guasta a chi deve vedersela con un elettorato come questo). A tre settimane dai «caucus» (assemblee degli iscritti) dell'Iowa, dove conquistò un sorprendente secondo posto, Hart sembra avere più fiato del suo antagonista, ormai detronizzato dalla posizione di favorito.

Gli esami, per i due, non finiscono mai, o almeno dureranno altri tre o quattro mesi. Mondale spera di rimontare lo svantaggio nelle prove imminenti che impegnano i grandi stati industriali del nord: sabato il Michigan e martedì l'Illinois. Qui la forza dei sindacati è cospicua e si tratterà ora di misurarne l'influenza politica oltre che l'obbedienza alle direttive dei boss.

L'analisi specifica dei risultati del supermartedì arricchisce di altri elementi queste valutazioni complessive. L'attenzione si rivolgeva, innanzitutto, sulle elezioni primarie che coinvolgono centinaia e centinaia di migliaia di elettori, in gran parte, ma non esclusivamente, registrati come democratici (in alcuni stati possono votare per i candidati democratici anche gli indipendenti o i repubblicani).

MASSACHUSETTS: Hart 39 per cento (47 delegati), Mondale 26 per cento (32 delegati), McGovern, avendo fallito l'obiettivo dei primi due posti, si è ritirato.

GEORGIA: Mondale 30 per cento (24 delegati), Hart 27 per cento (28 delegati: ne ha più di Mondale, pur avendo meno voti, a causa di una particolarità del meccanismo elettorale di questo stato), Jackson 21 per cento (17 delegati), Glenn 18 per cento (un delegato). Poiché ha superato la barriera del 20 per cento, Jackson continuerà a beneficiare del finanziamento pubblico.

ALABAMA: Mondale 34 per cento (23 delegati), Glenn 21 per cento (10 delegati), Hart 21 per cento (10 delegati), Jackson 20 per cento (9 delegati).

FLORIDA: Hart 39 per cento (21 delegati), Mondale 33 (36 delegati), Jackson 12 per cento (un delegato), Glenn 11 per cento (2 delegati).

RHODE ISLAND: Hart 45 per cento (12 delegati), Mondale 35 per cento (10 delegati), Jackson 8 per cento, Glenn 5 per cento, McGovern 5 per cento.

Ed ecco i risultati dei «caucus» (semplici assemblee degli iscritti dove i pochi presenti votano palesemente):

OKLAHOMA: Mondale 40,9 per cento, Hart 40,7, Glenn 4,2, Jackson 3,2.

NEVADA: Hart 53 per cento, Mondale 36.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Da oggi con la presentazione di nuove pregiudiziali di costituzionalità

Decreto, lo scontro va in aula Duro attacco di Donat Cattin

E gli scioperi continuano: Trieste, Pordenone, Ancona

L'esponente dc ha criticato il governo e la Cisl - Il gruppo senatoriale comunista ribadisce la sua «ferma e argomentata» opposizione
Una infondata polemica di Craxi con la maggioranza della Cgil sulle divergenze che portarono alla rottura dei negoziati di febbraio

ROMA — Il decreto che taglia i salari sarà da oggi nell'aula del Senato: comincerà così un lungo e tormentato viaggio dall'esito imprevedibile. Ma non si partirà con la discussione vera e propria: sarà subito battaglia sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate dal gruppo comunista. E non si comincerà neppure secondo i tempi che la maggioranza avrebbe voluto imporre e che segnavano l'inizio del dibattito nella giornata di ieri. Rispondendo ad alcune interpretazioni circolate ieri su taluni organi di informazione, la presidenza del gruppo comunista del Senato ha precisato «di aver dato l'assenso alla proposta del presidente Cossiga che, senza riaprire la discussione sul calendario dei lavori decisa dalla maggioranza con l'opposizione del PCI e della Sinistra indipendente, ha portato allo slittamento di un giorno dell'apertura del dibattito in aula sul decreto che taglia la scala mobile. Sono pertanto destituite di ogni fondamento le interpretazioni di alcuni telegiornali e di alcuni organi di informazione secondo i quali il PCI avrebbe accettato martedì sera ciò che aveva respinto al momento della decisione sul calendario dei lavori dell'aula del Senato». È avvenuta, in sostanza, una cosa non nuova: c'è chi prima

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Produzione +4,2 per cento Benzina −20 lire

A gennaio di quest'anno la produzione industriale è aumentata del 4,2%: la ripresa annunciata in autunno si conferma. Lo ha reso noto l'ISTAT, presentando un nuovo indice, aggiornato, della produzione. Già oggi potrebbe esserci una decisione sul calo del prezzo della benzina super: da 1.300 a 1.280 lire al litro. In questo senso è probabile che si pronunci il CIP (Comitato interministeriale prezzi). È stato invece rinviato a martedì prossimo il vertice — che si doveva tenere ieri sera — dei ministri economici sui prezzi e le tariffe.

A PAG. 8

ROMA — Mentre il ministro del Tesoro Goria scopre che nel bilancio dello Stato mancano ancora 6.100 miliardi, Palazzo Chigi commenta con soddisfazione il passaggio del decreto dalla commissione Bilancio all'aula del Senato e mette in rilievo la compattezza della maggioranza, ma non si accontenta di ciò: vorrebbe far credere che il taglio della scala mobile per decreto è la migliore delle cose possibili. Craxi come Pangiosse, dunque. E soprattutto vuol farlo credere a quegli esponenti della maggioranza e dello stesso partito socialista che, nel dibattito in Senato, hanno cominciato a nutrire serie perplessità sulla strada imboccata e hanno abbozzato ipotesi per uscire dal vicolo cieco. Scrive una nota della presidenza del Consiglio: «A un mese esatto di distanza, si deve constatare che nessun argomento polemico è riuscito a mettere in dubbio la linearità e la legittimità del comportamento del governo». Il dibattito avrebbe messo in luce «la natura esclusivamente politica, né giuridica né sindacale, degli argomenti addotti». In realtà, lo stesso De Michelis, al Senato ha ammesso che la proposta presentata da Massimo Riva (scala mobile semestrale) è interessante e che non viene accettata proprio per motivi di pura

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

PCI: rilanciamo così l'industria non con un puro taglio dei salari

Le proposte presentate da Napolitano e Reichlin - L'innovazione tecnologica

ROMA — «Anche in questa fase di scontro sul decreto che taglia la scala mobile non intendiamo in nessun modo limitare il nostro sguardo solo al costo del lavoro, ma rilanciare l'impegno su questioni più generali. Su questi argomenti si erano manifestate convergenze nella sinistra, e non solo in essa, che rischiano di essere oscurate dalla polemica in corso». Giorgio Napolitano introduce così la conferenza stampa nel corso della quale sono state presentate le proposte del PCI per la politica industriale e il mercato del lavoro. Poco dopo Alfredo Reichlin, sollecitato dalla domanda di un giornalista, torna sull'argomento. Era stato chiesto all'esponente comunista se era riscontrabile «una qualche consonanza» fra quanto emerso al convegno di Milano della Confindustria e alcune idee guida del PCI in materia di politica economica.

«Una sicuramente ne ho scorta — ha risposto Reichlin — e non ho nessuna difficoltà a riconoscerla: gli imprenditori non hanno posto come elemento decisivo per vincere la sfida del futuro il problema del costo del lavoro. Non ho nemmeno sentito pronunciare questa parola. I problemi veri dell'industria italiana — emersi da quel dibattito — sono di tutt'altra natura: la necessità di ammodernamenti, di una nuova dislocazione delle risorse, di politiche selettive». L'esponente comunista ha raccontato che alla Fiat, ad esempio — per diretta ammissione di alcuni dirigenti — «il costo del lavoro è già al di sotto dell'inflazione e che le questioni davvero importanti per la vita e lo sviluppo del gruppo sono la politica dei prezzi e la mobilità». E ancora: «Ho sentito dire — sempre al convegno della Confindustria — che i vantaggi finanziari derivanti da impegni speculativi spingono alla deindustrializzazione. Perché investire nelle imprese con il rischio che ciò comporta, quando si possono acquistare BOT ad alti tassi di interesse e non tassati?». Da qui una battuta polemica: «C'è una contraddizione, una sorta di schizofrenia fra quanto ho ascoltato a Milano e i temi che proprio in questi giorni si discutono a Roma».

Napolitano e Reichlin hanno dato così il senso politico dell'iniziativa comunista di ieri. Subito dopo è toccato ai compagni Cerrina e Montessoro illustrare le proposte del PCI.

POLITICA INDUSTRIALE — In passato è stata «passiva», limitata ad assecondare i processi spontanei delle imprese. Il PCI è in radicale disaccordo con chi chiede una «non politica» (*deregulation* più assistenzialismo) o chi vuol ridurre l'impegno dello Stato a mera garanzia di condizioni esterne (costo dei fattori: lavoro, denaro, infrastrutture). Pone come centrale il problema dell'innovazione che riguarda sia lo sviluppo dei settori del futuro che gli arricchimenti tecnologici di quelli maturi. Chiede l'organizzazione della domanda pubblica e l'elevamento della qualità dei centri di governo della politi-

Gabriella Mecucci

(Segue in ultima)

Tremenda scossa di pochi secondi

Settimo grado a Napoli Pozzuoli nel dramma

L'epicentro del terremoto nella zona flegrea - Nessun danno alle persone ma solo ad alcuni edifici - Cresce la preoccupazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI.— La grande paura è tornata. Napoli, anche se per pochi attimi, è ripiombata — ieri mattina — nel terrore. Una scossa di terremoto, valutata intorno al settimo grado della scala Mercalli, ha fatto tornare alle 12,03, di attualità il ricordo di quella tragica sera del novembre '80 quando l'intera città e la regione furono devastate da una immane tragedia. La scossa è stata avvertita particolarmente nei quartieri alti della città. Il Vomero, Posillipo, Capodimonte e poi giù verso Fuorigrotta. Le zone, insomma, più vicine all'area flegrea e a Pozzuoli dove il fenomeno è stato avvertito con uguale intensità. Qui per molte ore è mancata la luce elettrica.

I sismologi diranno poi che l'epicentro del sisma, cui sono seguite almeno una sessantina di scosse di lieve entità, era localizzato proprio nella zona della Solfatara, tra l'accademia aeronautica e Pozzuoli. Tutto è durato pochi secondi. Ma sono stati sufficienti a creare tensione sia a Napoli che nella città flegrea martoriata dal bradisismo.

Centinaia sono state le telefonate ai vigili del fuoco per le perizie agli edifici mentre la gente ha abbandonato le case per scappare nelle strade. Le scuole si sono fermate sia a Napoli sia a Pozzuoli. Le attività commerciali pure.

In un edificio di Bagnoli, il quartiere napoletano «legato» a Pozzuoli, è scoppiato un incendio per un fornello fatto cadere nella fuga precipitosa. Le fiamme hanno divorato in breve tempo tutto ciò che incontravano. Tanto che i vigili del fuoco hanno ritenuto opportuno richiedere lo sgombero del palazzo. Quanto a Pozzuoli, le conseguenze sono state ancora più gravi.

Maddalena Tulanti

(Segue in ultima)

Nell'interno

Antonov torna in carcere per ordine della Cassazione

Serghey Ivanov Antonov, il bulgaro accusato dal terrorista turco Alì Agca di aver partecipato al complotto per uccidere il Papa, dovrà tornare in carcere. Lo ha deciso ieri la Cassazione. Antonov, che era agli arresti domiciliari, appena saputa la notizia, è stato colto da un collasso. A PAG. 5

Marco Boschi sostituirà Gallucci. Unanime il CSM

La «caldissima» Procura di Roma ha, da ieri sera, un nuovo capo: si tratta di Marco Boschi, votato all'unanimità dal «plenum» del CSM. Boschi lascerà la direzione dell'Ufficio affari penali del ministero della Giustizia per prendere il posto di Achille Gallucci. A PAG. 5

Brogli elettorali a Roma: 147 persone sotto inchiesta

Centoquarantasette persone sotto inchiesta per i brogli avvenuti a Roma nelle ultime elezioni politiche. Gli inquirenti avrebbero accertato che in 21 sezioni su 250 sono stati alterati i conteggi, soprattutto delle preferenze. A PAG. 6

All'alba di ieri, a Linate

Anche il boss Virgilio scappa da una clinica

Era stato arrestato per associazione mafiosa nel «blitz di S. Valentino» - È scomparso all'alba mentre i due piantoni dormivano

Antonio Virgilio

È svanito nel nulla, come tanti altri personaggi in odor di mafia, Antonio Virgilio, uno degli uomini-chiave dell'inchiesta della magistratura milanese sul riciclaggio del danaro sporco. L'imprenditore è uscito tranquillamente con i suoi piedi dalla clinica «Quattro Marie» di Milano, dove s'era fatto ricoverare per disturbi al cuore. Colpito da mandati di cattura per associazione mafiosa, truffa ed estorsione, avrebbe dovuto essere piantonato «a vista». Ma i due agenti incaricati, dormivano. Sono stati interrogati ieri da un magistrato. Virgilio era stato arrestato nel «blitz di San Valentino» dell'anno scorso. Gestiva grandi affari, alberghi, tenute agricole, per centinaia di miliardi. La magistratura gli sequestrò beni per 250 miliardi. Forse già si trova in America. I moltissimi precedenti delle «primule rosse» e dei «latitanti d'oro».

A PAG. 3

Ha analizzato acutamente le scelte drammatiche cui è posta di fronte l'umanità

È morto Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma

ROMA — Nella notte di ieri è morto a Roma, nella clinica Villa Mafalda, in seguito ad un infarto, Aurelio Peccei, fondatore e presidente del Club di Roma. Peccei, sposato con tre figli, aveva 76 anni. I funerali si svolgeranno oggi in forma privata.

In un'intervista concessa all'Unità qualche anno fa, dal titolo «Il difficile mestiere di essere moderni», Peccei, posto di fronte alle domande inquietanti del nostro tempo — armamenti sempre più distruttivi, analfabetismo e scarsezza di cibo in vaste aree del mondo, sovrappopolazione, risorse energetiche, degradazione ambientale —, aveva risposto: «Finora ci siamo inebriati di analisi, viviamo schiacciati da una valanga di dati, ma abbiamo perduto il gusto della sintesi. Avremmo bisogno di un Einstein sociale, politico, che sappia farci un'analisi di fondo; oppure di un Marx che sappia vedere nelle sue linee di fondo il dramma di quest'uomo moderno. In quale pasticcio ci siamo cacciati?».

Nel «pasticcio» cui allude Peccei c'è tutto il grumo di problemi che angustiano i giorni e gli anni di questo scorcio di secolo e che hanno costituito, per molto tempo, il terreno di intervento e di interessi per quest'uomo lucido e schivo, pragmatico e insieme dotato di una grande carica di utopia.

Aurelio Peccei era nato il 4 luglio 1908 a Torino, dove si era laureato in economia e commercio. Aveva partecipato alla Resistenza nel movimento «Giustizia e Libertà» ed era stato in carcere per un anno. Come «uomo di industria» e come manager, Peccei ha occupato i posti più alti in aziende quali la FIAT, la FIAT Argentina, l'Italconsult, l'Olivetti. È stato dirigente di molti istituti internazionali di ricerche sullo sviluppo e sull'ambiente, di associazioni ecologistiche ed era consigliere dell'UNESCO sui grandi problemi mondiali.

Aurelio Peccei

Ma la fama maggiore Aurelio Peccei se l'era conquistata come animatore, uno dei fondatori e presidente del Club di Roma, un gruppo di riflessione e di proposizione culturale e interdisciplinare, nato nel 1968 e formato da studiosi di diversi paesi, senza distinzione tra Est e Ovest, sulle trasformazioni profonde che interessano l'umanità. Si ricorderà, almeno, la più nota ricerca condotta dal gruppo, «I limiti dello sviluppo», che sosteneva la necessità di una «crescita zero», suscitando così anche vivaci polemiche in ambienti economici, politici e scientifici.

Negli ultimi anni la riflessione di Peccei si era spostata forse da un terreno più strettamente economistico ad un'analisi globale riguardante la comunità e la condizione umana: le grandi potenzialità finora non sfruttate del nostro cervello, l'educazione, la necessità di scovare, nel «magazzino» del mondo, «élites» di giovani intelligenti, appartenenti a qualsiasi razza e colore, in grado di imprimere una svolta e di guidare il cambiamento.

Nell'intervista cui si accennava prima, alla domanda se si riteneva un utopista, Peccei rispondeva: «Se utopia significa un "buon futuro", confesso di sì». Poi aggiungeva: «Dieci anni fa nel mondo occidentale si credeva di più nelle capacità della tecnologia o nella manica degli economisti. Oggi non ci si crede più, ma si spera che ci sia qualcosa di consono, di conforme a tutto quello che sappiamo e che abbiamo. Io sono determinista: le esigenze faranno saltar fuori il gruppo umano capace di cambiare».

L'«umanesimo» e il determinismo di Peccei trovano ora una conferma e la sua ultima espressione in un passo della presentazione che egli ha scritto al libro «La spesa militare» del Nobel per l'economia Vassili Leontiev, che Mondadori pubblicherà in aprile: «La parte più creativa e più impegnativa, se non più bella, della vicenda umana sta forse per incominciare. A patto però che tutti insieme, anziché tentare semplicemente di estrapolare il presente torbido, così com'è, con solo qualche ritocco, verso un avvenire destinato a essere ancora più oscuro, sappiamo prepararci a utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione per "inventare" un futuro che valga la pena di essere vissuto da parte di tutti i popoli della comunità mondiale».

Giancarlo Angeloni